

Kevin Costner superfavoreto tra i «peggiori» della stagione

■ E i film più brutti dell'anno? Anche per quelli ci sono già le nomination. Gli spietati giurati della «Golden Raspberry Award Foundation» hanno fatto la loro scel-

ta. Tra i favoriti per il «Lampone d'oro» come attore più cane, Kevin Costner per *Robin Hood* e Sylvester Stallone per *Oscar*. Ma in lizza anche Bruce Willis per *Hudson Hawk* e, fra i non protagonisti, John Travolta. Nessuna pietà neanche per le signore: nomination per Madonna (*A letto con Madonna*) e Kim Basinger. Il film più brutto? *Ritorno alla laguna blu*. Cerimonia il 29 marzo, alla vigilia dell'Oscar.

Il film italiano candidato all'Oscar per la migliore opera in lingua straniera
Ma i veri «big» in corsa per la notte delle stelle sono «Bugsy» e «JFK» con 10 e 8 «nominations»
Tra gli attori, Jodie Foster, Warren Beatty e Nick Nolte

Hollywood Mediterraneo

Il gangster e il presidente. Ovvero *Bugsy*, ritratto di un piccolo malavitoso diventato imperatore e fondatore di Las Vegas; e *JFK* radiografia di un complotto che uccide John Fitzgerald Kennedy. I film di Barry Levinson e Oliver Stone (rispettivamente con dieci e otto statuette) sono i maggiori candidati all'Oscar. E per il miglior film straniero, c'è l'italiano *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores.

RENATO PALLAVICINI

Né sorprese, né clamorose esclusioni. E dunque previsioni rispettate nelle nomination agli Oscar rese note ieri dal presidente dell'Accademia delle arti e delle scienze cinematografiche, l'attore Karl Malden, affiancato da Kathleen Turner. *En plein* per il film di Barry Levinson, *Bugsy* che concorre per ben dieci statuette, seguito a ruota dalle otto candidature di *JFK* di Oliver Stone. Piazzata a pari merito, con sette statuette, la coppia composta da *Il principe delle maree* di Barbra Streisand e da *Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme. Tutti e quattro i film citati, candidati ovviamente in varie categorie, ma soprattutto in gara per l'Oscar più prestigioso, quello per il miglior film. La notte del 30 marzo, dovranno vedersela con l'ultimo della classifica, *La bella e la bestia*, il nuovo lungometraggio a disegni animati della Disney: una presenza insolita tra film «dal vero» e una conferma del ritorno della *factory* disneyana nell'Olimpo di Hollywood.

Dalla classifica principe, tre conferme anche per le candidature all'Oscar per il miglior regista. Corono, dunque, Barry Levinson con il suo *Bugsy*, biografia del gangster Benjamin Siegel (interpretato da Warren Beatty); Oliver Stone con il contrastato e polemico *JFK* sull'assassinio del presi-

gista, de *Il principe delle maree* e Robin Williams (*La leggenda del re pescatore*). Tra le donne: la coppia Geena Davis e Susan Sarandon, protagoniste di *Thelma & Louise*; Laura Dem, (la ricordate in *Cuore selvaggio?*) e quest'anno in gara per *Rambling Rose*, Jodie Foster, la coraggiosa ed abile agente dell'Fbi de *Il silenzio degli innocenti*; e Bette Midler (*For the Boys*).

Tra le tantissime nomination (vedi la tabella in questa pagina), sicuramente merita attenzione la categoria del «miglior adattamento» di una storia originale. Per almeno due motivi. Il primo perché «premia» Oliver Stone e Zachary Sklar per aver tratto il soggetto di *JFK* dai contestatissimi libri alla base delle polemiche sulla ricostruzione dell'assassinio di Kennedy: vale a dire, *On the Trail of the Assassins* del procuratore Jim Garrison (nel film, interpretato da Kevin Costner), e *Crossfire: the Plot that killed Kennedy* di Jim Marrs. Due testi che smontano la tesi ufficiale della commissione Warren (che individuava in Lee Oswald l'unico esecutore dell'attentato di Dallas) ed accreditano invece quella di un vasto complotto, eredito da mafia, Pentagono, Cia, e settori dell'industria bellica. Secondo motivo, perché riesce comunque a far concorrere la regista Agnieszka Holland, autrice e regista del film tedesco *Europa, Europa*. Il film è un impietoso ritratto della Germania nazista in cui un ebreo riesce a scampare all'olocausto fingendosi un perfetto ariano; ma anche un soggetto scomodo, sia per gli ebrei che per i tedeschi, quest'ultimi particolarmente ostili al film della Holland, a tal punto da osteggiare la candidatura all'Oscar per il miglior film straniero.

SPETTACOLI



Una scena del film «Mediterraneo» di Gabriele Salvatores candidato all'Oscar come miglior film straniero. In basso, Kevin Costner in una scena di «JFK»



I Cecchi Gori: «È un premio per le giovani leve»

DARIO FORMISANO

ROMA. Il 5 novembre scorso, quando i produttori italiani indicarono in *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores il film da proporre all'attenzione dei giurati dell'Academy, in molti rimasero piacevolmente sorpresi. Perché era un film lontano dall'ufficialità d'autore che si tende a premiare in queste circostanze. E perché, più ancora di *Nuovo cinema Paradiso* e *Porte aperte*, emblematicamente rappresentava lo svecchiamento di uomini, temi e linguaggi in atto nel nostro cinema. «È solo il primo passo di un cammino che potrebbe essere lungo e felice», dichiarava Gianni Minervini, produttore del film con Mario e Vittorio Cecchi Gori, e valorizzatore dell'opera di Salvatores con il quale aveva già realizzato *Marakesh express* e *Turnè*. Adesso il primo desiderio si è avverato, *Mediterraneo* è in corsa per l'Oscar e chissà che non ce la faccia addirittura a portarsi a casa la statuetta. Il curriculum del film era del resto, anche prima della nomination, di tutto rispetto: cinque miliardi di incassi, ottima accoglienza dalla critica, un piccolo record di tenuta per un film italiano (230 giorni al cinema Colosseo di Milano). E una vendita a tappeto in molti paesi stranieri. Uscito in Canada, *Mediterraneo* è uno dei titoli di punta della strategia di distribuzione europea della Penta, ce l'ha in listino la Miramax, una minor americana che ha già felicemente fatto uscire oltre oceano *Nuovo Cinema Paradiso*. Adesso Vittorio Cecchi Gori si sfrega le mani: «La candidatura premia la politica della Penta Film a favore delle giovani leve del cinema italiano». E premierà, aggiunge la strategia di internazionalizzazione delle nostre iniziative. Usciremo in tutta Europa, usciremo in America forti della nomination e lo faremo con un film tutto italiano». Anche Minervini è raggianato. Dei film di Salvatores si considera «una specie di padre». «Devo confessare che da vent'anni aspettavo una nomination all'Oscar. Ho vinto tanti premi ma questo mi dà veramente una grande emozione». Meno sorpreso è Enzo Monteleone, sceneggiatore del film. *Mediterraneo*, secondo lui, è «un film dedicato a un sentimento universale come l'amicizia, la complicità, la voglia di tornare all'innocenza perduta». E proprio per questo, aggiunge «potrebbe piacere agli americani». Un telegramma di auguri e di congratulazioni a Salvatores in questi giorni in Messico è arrivato dal ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli.

Salvatores: «Andrò vestito da campesino»

BRUNO VECCHI

MILANO. La notizia della nomination all'Oscar è arrivata a Gabriele Salvatores ieri mattina, insieme alla prima colazione. «Onestamente non credevo fosse possibile, anche se c'era chi dava la candidatura per scontata», dice il regista, raggiunto telefonicamente in Messico, dove oggi inizierà le riprese di *Puerto Escondido*. «Sono molto contento per la nomination. Ma è più importante sottolineare che negli ultimi tre anni tre film italiani sono stati selezionati nella classifica degli Oscar. Magari questo risultato complessivo ci aiuterà a diventare un po' meno estrofili e americanodipendenti. Purtroppo, non sono granché fiducioso come viene gestito il nostro cinema».

Meglio fermarsi ai segni del destino. «In effetti, il rapporto che ci lega al Messico è strano. Eravamo qui per i sopralluoghi anche quando è arrivata la notizia della prima selezione», continua Salvatores. «Adesso siamo molto contenti all'idea di partire per Hollywood, magari vestiti da campesinos. La nostra sarà una sorta di invasione pacifica dei sudisti. Infatti ci trasferiremo a Los Angeles

partendo da un piccolissimo paesino dimenticato da Dio, Real de Catorce. Mi piace pensare che *Mediterraneo* possa diventare un portavoce dei pensieri del sud».

Di vittoria, per il momento, il regista milanese non vuole sentire parlare. Un po' anche per scaramanzia. «Ma soprattutto perché nella classifica finale c'è *Lanterne rosse*, un film che amo tantissimo. Il pensiero di essere un diretto concorrente di Zhang Yimou mi impressiona. Certo, faccio il tipo per il mio lavoro ma non posso illudermi di fare concorrenza al cinema cinese. Insomma, sto vivendo una realtà un tantino schizofrenica». Niente feste, allora, prima della «Notte delle stelle»? «Non esagerare. Un brindisi mi sembra d'obbligo, visto che la troupe è la stessa di *Mediterraneo*. Questa nomination non mi mette un pochino di paura per il futuro? Ad un candidato all'Oscar si chiede sempre qualcosa di più. «Sicuramente d'ora in avanti mi sentirò un osservato speciale. L'unico antidoto è continuare a realizzare le cose in cui credi. Un viaggio tra le stelle non ti rende migliore ma neppure ti peggiora».

«Gli psicopatici sono la mia passione», parola di De Niro

A Berlino cecoslovacchi polemici

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO. Per gli americani, le date del Filmfest sono come il cacio sui maccheroni: la cassa di risonanza berlinese per gli Oscar è sempre garantita. E così domani passa in concorso *Cape Fear* di un Robert De Niro fresco candidato al quale diamo la parola qui accanto: dopodomani c'è *Grand Canyon* di Kasdan, e domenica gran finale con *Bugsy*, in corsa per entrare nell'Olimpo dei supervincitori. *JFK* permettendo. Ma l'Oscar, qui a Berlino, non parla soltanto inglese: ieri, in una giornata assai modesta dal punto di vista del concorso, la notizia della candidatura del film cecoslovacco *Scuola elementare* è rimbalzata allegramente nella conferenza stampa sul ritorno alla vita di Karlovy Vary. La ventottesima edizione del glorioso festival si svolgerà dal 9 al 18 luglio 1992 e avrà una duplice natura: molti film dell'Est per la stampa e per i compratori internazionali, molti film occidentali destinati al pubblico cecoslovacco. Dirigerà il festival la giovane critica Tereza

Il grande attore americano anche lui in gara per la statuetta parla di «Cape Fear» di Scorsese in programma al Filmfest «I ruoli da cattivo sono i migliori»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Chissà se gli daranno l'Oscar. Ma certo è un ruolo che non si dimentica quello che Robert De Niro interpreta in *Cape Fear*. Il promontorio della paura di Martin Scorsese, in programma domani a Berlino. Muscoloso, insinuante, diabolico e soave, il suo Max Cady è uno psicopatico che ricorda il Travis Bickle di *Taxi Driver*. Ecco cosa ci ha detto l'attore.

Qual è il fascino di Max Cady?

Vidi il film originale quando ero un ragazzino e mi colpì molto. Quando due anni fa Spielberg mi chiamò per chiedermi cosa pensassi di quel progetto mi sembrò una strana coincidenza. Era, infatti, un film a cui avevo spesso pensato: mi piaceva soprattutto il personaggio di Robert Murchum. Decisi così di rifare *Cape Fear* con Spielberg regista, ma non andò in porto. Così cominciammo a cercare qualcun altro. Il primo pensiero andò naturalmente a Marty (Martin Scorsese, ndr). Ero sicuro che sarebbe stato un regista stupendo.

Perché?

Questa storia di un uomo intelligente e furbo, che usa qualsiasi mezzo pur di vendicarsi, mi sembrava un soggetto ideale per Marty. Una storia ossessiva, simile per certi versi a *Alien* o a *Terminator*.

A lei questo comportamento ossessivo non interessava?

Beh, Max Cady è un uomo alla ricerca disperata di giustizia, una giustizia perversa, basata su massime bibliche che si fa addirittura tatuare sul corpo. È una macchina inarrestabile che ha per missione la vendetta. Credo sia proprio questa determinazione, questo impegno totale e indiscriminato ad avermi affascinato, questa dedizione assoluta ad un'idea per cui valga persino la pena di morire.

Sono in molti negli Stati Uniti a giudicare Max Cady terrificante. Lei ha avuto problemi a toglierselo di dosso?

No. Si è così stanchi alla fine di una giornata di riprese, che ci si vuole solo liberare di tutto, dimenticarsi del film fino alla mattina seguente. E come per i pugili: si pensa che siano uomini aggressivi, ma a me è sempre parso il contrario. Sono gentili: anche con gli avversari, quando il match è terminato. Hanno messo tutte le loro energie nell'incontro, l'aggressività se ne è ormai andata. È la stessa cosa quando si recita.

Che cosa l'affascina del personaggio cupo e perverso?

Mi sembrano tutti interessanti: alcuni sono certo ossessivi, ma in loro c'è una complessità che non si trova in un personaggio da commedia. Soprattutto sono un'immagine reale e non idealizzata della vita. Proprio l'altro giorno stavo discutendo con un amico su quanto io sia stato influenzato dai film nella mia visione della vita: questa idea che tutto sarebbe finito felicemente, in un piccolo paradiso. Ma non è così purtroppo: la realtà è più complessa, più sfaccettata e questi personaggi difficili mi sembrano più aderenti alla realtà in cui viviamo. E sono sicuramente più divertenti da interpretare.

Per un personaggio come Max Cady si può provare disprezzo, orrore o una certa simpatia umana. Lei da che parte sta?

È difficile per me tracciare una linea netta: non è bianco e non è nero. Come dice giustamente Scorsese, l'umanità fa le cose più truci in nome della giustizia o di ciò che ritiene giusto. In questo caso è possibile guardare al personaggio in entrambi i modi. C'è una sorta di logica capovolta: ciò che è be-

ne per Max può essere male per l'altra gente.

«Cape Fear» è ricco di scene fisicamente molto impegnative. Anche in «Toro scatenato» lei si era sottoposto ad un tour de force notevole. Ingrandendo decine di chili per le scene finali. Cosa ne pensa a proposito?

Bisogna essere preparati fisicamente a girare le scene richieste. Per *Cape Fear* eravamo un po' preoccupati per la parte finale, tutta da girare nell'acqua e di notte. Credo che saremmo finiti nelle paludi della Florida. In realtà fecero cose che non avrei mai immaginato: costruirono una grande casa e all'interno la piscina e la barca. Sembrava di essere a Disneyland: ma era l'unico modo per controllare la situazione, altrimenti avremmo impiegato mesi per girare quelle scene. Comunque, per questo film ho lavorato col mio trainer, Dan Harvey. È un tipo molto in gamba con cui faccio work-out da anni. Mi sono impegnato religiosamente per alcune ore al giorno: un regime piuttosto rigido.

Lei ha interpretato decine di personaggi. Eroi, maniaci,

normali. C'è qualcosa di particolare che le piacerebbe ancora fare?

Ci sono alcune cose che vorrei scrivere e dirigere, ma non me la sento ancora di parlare. Come attore cerco di scegliere dei film che abbiano dei buoni personaggi, ben scritti, e di cui possa essere soddisfatto. Come *Night in the city* di Irvin Winkler, lo stesso regista che diresse *Indiziato di reato*.

Come produttore, con la sua Tribeca, che tipo di film vuole fare?

Non ho le idee molto chiare. Probabilmente si tratterà di progetti diversi. So cosa non mi piace o cosa non mi interessa, ma non sono in grado, a differenza di molti, di precisare che tipo di film farò.

Però ci può dire cosa continuerà a fare?

Posso dire che continuerò a fare quello che mi piace fare. Che sono contento di essere pagato per farlo e non posso certo lamentarmi, specialmente quando sono con Marty. È un privilegio per me fare delle cose che mi divertono, mi permettono di essere creativo e pure pagato profumatamente.